

CAP. XX

RICONOSCIMENTO UFFICIALE

Approvazione Apostolica dell'Istituto e delle sue Regole

Ed eccoci a trattare una delle parti più importanti della storia dell'Opera dell'Adorazione Perpetua: quella che riguarda la approvazione Apostolica dell'Istituto e delle sue Regole.

Nell'archivio storico del Monastero di Roma si trova copia di una relazione avuta molti anni dopo lo svolgimento dei fatti, dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari; la quale relazione ci permette di conoscere nella loro integrità tutti i dettagli dell'iter seguito fino a giungere alla felice conclusione.

Si farà perciò uso di detta relazione invece che prendere dallo scritto più volte citato del Baldeschi (dal quale hanno attinto anche gli altri biografi). Il quale autore, pur con l'intenzione di descrivere con verità i fatti, siccome probabilmente non conosceva tutti i particolari, è incorso in inesattezze, così come risulta da una nota in calce alla suddetta relazione. Tale nota afferma: "N.B. - La narrazione sulla approvazione della Regola fatta dal Baldeschi nei Capitoli 48 e 49 della sua Breve Istoria, non corrisponde alla realtà dei fatti che si raccolgono dai documenti (qui) descritti." - Inoltre, per il motivo detto dal Baldeschi stesso, di aver scritto cioè il suo libro a distanza di anni, come pure che son state altre persone a rivedere il libro, diverse date risultano in esso inesatte.

Già si è visto come nell'agosto del 1816 Madre Maria Maddalena abbia presentato al S. Padre un'istanza per l'approvazione Apostolica delle Regole e Costituzioni.

L'ha presentata dopo che esse erano state compilate, "esaminate e maturate da due Teologi" i quali - come si può conoscere da una lettera di Monsignor Menochio⁽²⁰¹⁾ - erano il De Bonis, Padre Generale dei Minori Conventuali, e il Padre Abate Capellari, Camaldolese.

(201) - V. Menochio - *Diari e Lettere* - Vol. V, pag. 125

Per ordine di Papa Pio VII, il 23 agosto 1816 tale istanza fu rimessa all'Ecc.mo Cardinal Vicario dell'Urbe, il quale credè opportuno di proporla nella piena Congregazione dei Vescovi e Regolari, che si tenne il 28 marzo 1817.

Il sentimento di quegli Eminentissimi Padri fu che si scegliessero tre Cardinali che, radunati in una Congregazione particolare, prendessero ad esaminare le Regole e Costituzioni. Essendo stata riferita nello stesso giorno al S. Padre tale risoluzione, Egli deputò allo scopo i Cardinali Alessandro Mattei, Della Somaglia e Morozzo.

Essi, dopo aver tenuto alcune riunioni, fecero osservazioni e suggerirono alcuni cambiamenti, il tutto raggruppato in otto punti, che riguardavano: la dote - la vita comune - il numero delle religiose in comunità - il Superiore del Monastero - alcune norme di clausura - i Confessori - l'adorazione perpetua con esposizione - l'abito delle religiose, e particolarmente l'ostensorio sullo scapolare che doveva essere non di metallo prezioso, ma ricamato in seta.

I suddetti suggerimenti dovevano tenersi come altrettante basi e fondamenti sui quali emendare le Regole e Costituzioni delle Adoratrici. Gli emendamenti apportati furono poi presentati dal Segretario della suddetta Sacra Congregazione (l'Arcivescovo di Beryto) al Sommo Pontefice in data 5 giugno 1817; e Papa Pio VII volle che a norma di essi fossero riformati gli Statuti dell'Istituto, i quali poi furono mandati in visione all'Istituto stesso. Nell'udienza del 5.6.1817 il S. Padre stabilì fra l'altro che continuasse a soprintendere all'Istituto, con la dipendenza dall'Em.no Cardinal Vicario, Mons. Menochio, Vescovo di Porfirio, già da tempo deputato allo scopo dal Papa stesso.

Le cose si protrassero ancora a lungo dopo lo scambio di idee fra gli esaminatori e l'Istituto, per un ulteriore approfondito esame e la ricerca di chiarezza al fine di giungere ad una esatta definizione e quindi all'approvazione. Per questo, dopo il primo riordino delle Regole e Costituzioni, esse furono passate all'esame di un altro gruppo di tre Cardinali: gli Eminentissimi Mattei, Decano del S. Collegio, Dugnani e Scotti.

Si tenne buon conto anche della dotta relazione di Mons. Gardellini, Sotto-Promotore della Fede, a soluzione del dubbio: se conveniva

approvare con Autorità Apostolica un nuovo Istituto la cui principale regola o base fondamentale, era l'adorazione perpetua unita alla pubblica esposizione; relazione riguardante anche altre questioni inerenti.

Non sembra inopportuno mettere qui in rilievo i punti più importanti della relazione, perché sempre di grande validità.

Ha scritto Mons. Gardellini: "A procedere con chiarezza, conviene distinguere l'adorazione perpetua dalla simultanea esposizione del Sagramento; benché lo stabilimento del nuovo Istituto comprenda, come regola fondamentale e costante, sì l'una che l'altra, con unirle ambedue. Che il nuovo Istituto abbia per primario oggetto e fine il culto del SS. Sagramento col riparto delle ore in modo che niuna ve ne sia in cui alcuno degli individui componenti la religiosa comunità non si impieghi in adorare la Sacra Eucaristia, o rinchiusa nel Tabernacolo o esposta alla pubblica venerazione, non presenta alcuna difficoltà ogniqualvolta il numero dei soggetti tenuti ad impegnarsi nella suddetta perpetua adorazione corrisponda a disimpegnare l'obbligo assunto. Poiché, se questo fosse insufficiente, a qual prò approvare un Istituto in cui non si potesse poi ottenervi il fine primario pel quale si vuole fondato?"

Tale Istituto non può dirsi del tutto nuovo nella Chiesa di Dio, giacché, per non far conto degli altri quali non so dire se siano con Apostolica Autorità approvati, certo è che quello dei Chierici Minori, che riconosce per Fondatore S. Francesco Caracciolo, è tenuto per legge di fondazione alla adorazione perpetua, ed è di tale approvazione fornito. Quanto poi è più facile l'adempimento dell'obbligo assunto, minori difficoltà vanno ad incontrarsi onde il nuovo Istituto venga ammesso ed approvato. Perciò è **indubbio che**, se la Fondazione sarà di **vergini obbligate a perpetua clausura**, si potrà da questo con maggior esattezza e minor incomodo adempire all'obbligo principale dell'Istituto...

Ma dovrà poi dirsi lo stesso riguardo alla simultanea esposizione del SS. Sagramento? Ben ponderate le ragioni a favore e quelle che addur si potrebbero in contrario, a me sembra che possa starsi per l'affermativa. E per verità nessuna legge lo vieta, né vedo che possa escludersi in rigor teologico, né ponga opposizione la ritual disciplina del-

la Chiesa: ogniqualvolta vi intervenga la pubblica legittima autorità, pare che non disconvenga che gli addetti per ragione di Istituto alla adorazione perpetua del SS. Sacramento, per maggiormente eccitare nei loro cuori i più fervorosi sentimenti ed affetti di fede e di carità, lo abbiano manifesto innanzi agli occhi, come accade dell'immagine del Crocifisso nella celebrazione della Messa, perché tanto il celebrante che gli astanti abbiano innanzi agli occhi un oggetto che risvegli la memoria della Passione e Morte del Redentore. Tale è il motivo per cui nell'orazione perpetua di 40 ore, ordinata da Clemente VIII per la Chiesa di Roma, si aggiunse fin dal principio l'esposizione del Sacramento col successivo precetto di rimuovere tutti gli altri oggetti, benché santi e conducenti alla pietà, che potessero in alcun modo cagionare distrazione ed allontanare la mente dal primario ed unico oggetto in cui deve occuparsi...

Venendo al caso proposto nel dubbio, sembra che per un Istituto religioso, il quale abbia per base fondamentale l'adorazione perpetua, non solo non disconvenga, ma che piuttosto conduca a perfezionare l'opera e ad eseguirla con maggior impegno ed esattezza l'unirvi altresì l'esposizione nelle ore diurne... Certo è che un tale Istituto non ha solamente analogia, ma nell'oggetto e nel fine sostanzialmente si assomiglia a quello di 40 Ore.

Differisce soltanto... perché l'adorazione che si pratica per ragione di Istituto è limitata alla sola Chiesa in cui questo si professa; è prece per la corporazione religiosa, è volontaria e spontanea per i concorrenti. Tali differenze non riguardano la sostanza, ma piuttosto il modo, variando le circostanze relative al luogo e alle persone. Ciò che si è detto sembra a me sufficiente a provare la convenienza di unire alla adorazione perpetua anche la esposizione del Sacramento. Che se poi ulteriormente si chieda se approvandosi l'Istituto della perpetua adorazione ne venga per necessaria conseguenza come inseparabile anche l'Esposizione, cosicché si debba l'una e l'altra fissare come primario oggetto e punto di Regola, senza esitare tengo fermo che no, e facilmente ciascuno il comprende; poiché la esposizione non può separarsi dalla adorazione, ma questa può andar divisa dalla pubblica esposizione. Siccome dunque può ben stare l'adorazione perpetua senza l'esposizione, così non è necessario che un Istituto il quale assuma l'obbligo della prima, vi congiunga la seconda; ed in conseguenza l'appro-

vazione Apostolica può cadere su quella senza indurre l'obbligazione dell'altra.

Quindi, tolta di mezzo la necessaria unione dell'adorazione con la esposizione, rimane sempre fermo il motivo di maggior convenienza, poiché la simultanea esposizione, come si è detto, è un mezzo efficacissimo che conduce a maggior raccoglimento ed attenzione, alla devozione, ed al più perfetto adempimento del professato Istituto."

Proseguendo, Mons. Gardellini risolve anche altre obiezioni o difficoltà che qualcuno potrebbe porre.

Dice che non c'è da temere che si commetta qualche irriverenza o qualcosa di meno degno verso il SS. Sacramento, poiché le Religiose abbracciano l'Istituto allo scopo di adorare, e nella comunità esiste chi, presiedendo, cura che l'adorazione sia ininterrotta e fatta nei dovuti modi, secondo le norme della Chiesa e sotto la vigilanza degli Ordinari. Aggiunge poi che, se secondo la dottrina espressa al n. 7 della Istruzione Clementina, non occorre che per l'adorazione delle 40 Ore sia sempre presente un sacerdote, ma può essere ben sostituito da religiose e laici, tanto più può avvenire la cosa in questo Istituto, in cui si provvede che le monache ininterrottamente si alternino per l'adorazione.

Mons. Gardellini dice infine che se l'Istituto ha fondi stabili e sicuri in modo che possa eseguire le obbligazioni che si impone e lo possa fare con decoro, non si può certo rifiutare l'approvazione. Quanto poi alla difficoltà di una dilatazione dell'Istituto, proprio per la necessità di avere fondi stabili, sicuri e sufficienti, egli dice che "se Iddio vorrà che si dilati, non manca ad Esso il modo onde possa eseguirsi." E conclude: "Se vi saranno i mezzi potrà dilatarsi; se questi mancano per la dilatazione, ma non già per l'Istituzione, non trovo ragionevole motivo perché non debba essere ammesso il nuovo Istituto con le due condizioni sostanziali della adorazione perpetua e simultanea esposizione."

Ed in calce alla copia del Voto sopra riportato, troviamo scritto: "Il presente voto è stato fatto da Mons. Gardellini, sotto-Promotore della fede; in forza del quale fu approvata con Autorità Apostolica la S. Opera di Perpetua Adorazione di Gesù Sacramentato."

Ma ritorniamo ora alla documentazione sopra accennata circa lo svolgimento dei fatti. Essa dice che si era giunti al mese di agosto (1817) e nulla ancora si conosceva intorno alla implorata approvazione delle Regole.

La Madre Fondatrice nel detto mese fece umiliare al S. Padre la seguente istanza (scritta di mano di Suor Marianna, Vicaria):

“Beatissimo Padre;

Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, indegna Fondatrice delle Perpetue Adoratrici del SS.mo Sacramento, che esse adorano nel dì espuesto a pubblica venerazione e nella notte chiuso nel Tabernacolo, secondo il loro Istituto già approvato dal Sig. Cardinal Vicario coll' autorità sua ordinaria sin dal 2 febbraio 1808, e dalla Congregazione dei Sagri Riti riguardo all' Officio e alla Messa corrispondente da celebrarsi avanti il SS.mo Sacramento sin sotto il dì 13 luglio 1814; vedendosi tuttavia ritardare dalla S. Congregazione dei VV. e RR. la risoluzione sull' approvazione apostolica di tale Istituto ed essendo ormai passati alcuni anni che le giovani postulanti anelano vestirsi dell' abito di Adoratrici; e per vedere altresì quieti i loro genitori nonché i benefattori che hanno dato e danno continue e copiose sovvenzioni ad oggetto di vedere stabilito un Istituto sì glorioso e santo, prostrata ai piedi della Santità Vostra, con tutta la vivezza del suo cuore domanda a Vostra Santità la grazia di voler permettere a Monsignor Menochio, Superiore destinato dalla stessa S.V., che possa vestirle nell'imminente solennità dei dolori di Maria SS.ma, nella quale solennità V.S. accordò all' oratrice, cioè nel 1807, di poter principiare la quotidiana esposizione di Gesù Sacramentato. - Confida la medesima nella benignità di V.S. di essere consolata, tanto più che detta Istituzione ha meritato di militare sotto l'immediata Protezione della Santità Vostra, a cui rinnovando le sue umili suppliche implora per sé e per tutte le Adoratrici l' apostolica Paterna Benedizione...” (N.B. - Quando parla di ...«sotto l'immediata Protezione...» la Fondatrice vuol dire che il S. Padre, fin dagli esordi si è sempre occupato della Istituzione, dando consigli e permettendo che fosse iniziata; e dimostrando anche dopo l'esilio la Sua benevolenza).

L'istanza venne rimessa al Segretario della S. Congregazione dei VV. e RR.; il quale la riferì al S. Padre nella sera del 29 agosto del 1817; quindi, per ordine del S. Padre, con un suo biglietto del 30 a-

gosto la rimise all'Em.mo Cardinal Vicario di S.S. per "le provvidenze ritenute opportune."

Intanto era stato preparato un Promemoria che doveva servire ai Cardinali della Commissione esaminatrice perché potessero decidere e sbrigare l'affare.

Esaminato il promemoria e l'istanza, l'Em.mo Cardinal Mattei, in data 2 settembre 1817 pose per iscritto quanto segue: "Sembra che possa annuirsi all'istanza della Vestizione la terza domenica di settembre, riservandosi in seguito l'approvazione delle Regole, purché la Vestizione si faccia con la delegazione dell'Em.mo Vicario nella persona di Monsignor Menochio scelto da Nostro Signore (il Papa) a soprintendere con la dipendenza dall'Em.mo Vicario. Dipende pertanto dal medesimo il provvedere all'istanza, essendole stata rimessa da Nostro Signore perché vi provveda."

In quanto all'Esposizione... che è alla base dell'Istituto, ingenuamente dirò che a me sembra che possa, anzi debba, ammettersi; trattandosi di un'opera a gloria di Dio e vantaggio di anime, può e deve ammettersi anche per punto di Regola, con la condizione però che i rispettivi Ordinari, nell'atto di ammettere il nuovo Istituto, lungi dall'escludere questo punto di Regola, bilancino se vi è fondamento bastante da sostenere questo peso. E se non vi è, non ammettano l'Istituto. In quanto a Roma, sembrami sia bastante fondamento."

E dopo alcune osservazioni sugli emendamenti alle Regole, l'Em.mo Cardinale Mattei concludeva dicendo che, a parer suo, il disbrigo dell'affare andava sollecitato a scanso di ulteriori incassi e perché potesse con quiete vedersi ultimata un'opera tanto tendente alla gloria di Dio.

A seguito anche di questo intervento, essendo stata accolta l'istanza per la Vestizione, si passò alla Vestizione stessa.

Vestizione

Sappiamo da alcune testimonianze dell'epoca, come pure dal Baldeschi⁽²⁰²⁾ che, prime a ricevere l'abito di Adoratrici, con una funzione

(202) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 126

a porte chiuse, svolta nella chiesa di S. Anna da Monsignor Menochio, furono

Madre MARIA MADDALENA dell'INCARNAZIONE,
la Vicaria Suor MARIANNA delle PIAGHE di GESÙ,
Suor Maria Clotilde che, in quell'occasione, assunse il nome di Suor
MARIA GIUSEPPA dei SACRI CUORI di GESÙ e di MARIA
e Suor MARIA SERAFINA di GESÙ SACRAMENTATO, ex dome-
nicana conosciuta dalla Fondatrice a Firenze.

La funzione durante la quale Monsignor Menochio, Vescovo di Porfirio, diede alle quattro religiose l'abito dell'Istituto, avvenne il 18 settembre 1817; e il Baldeschi ci dice che detto giorno era il sabato avanti la terza domenica di settembre, cioè "la Vigilia della Solennità dei Dolori di Maria Santissima, particolare loro Protettrice ed Avvocata."

Il 4 ottobre del 1817, cioè dopo due settimane, vi fu invece nella chiesa di S. Anna una funzione pubblica e solenne - sempre tenuta da Monsignor Menochio - durante la quale indossarono l'abito di Adoratrici le prime dieci postulanti:

Suor Maria Luisa del Cuore Addolorato di Maria

Suor Maria Raffaella della SS.ma Trinità

Suor Maria Veronica della Croce

Suor Maria Teresa del S. Cuore di Gesù

Suor Maria Geltrude del Verbo Incarnato

(e queste erano tutte fiorentine)

Suor Maria Arcangela della Volontà di Dio

Suor Maria Giacinta di S. Giuseppe (poi, del Paradiso)

Suor Maria Agostina del Divino Amore

Suor Maria Cherubina della Passione (nipote della Fondatrice)

Suor Maria Adelaide del Calvario.

Di tutte queste già è stato riportato il profilo biografico, eccetto quello di Suor Maria Cherubina, della quale si avrà in seguito occasione di parlare a lungo.

Suor Maria Teresa del S. Cuore nel suo manoscritto ci fa sapere⁽²⁰³⁾ che per dare un tono più solenne e far rilevare l'importanza di tale funzione, la Fondatrice "volle che in precedenza si suonassero per otto giorni le campane... indi si parasse la chiesa affinché fosse più decorosa la funzione."

A sua volta Suor M. Raffaella dice⁽²⁰⁴⁾: "Nell'anno 1817, il 4 ottobre, giorno di S. Francesco d'Assisi, fu fatta la solenne Vestizione delle dieci giovani; fu apparsa la chiesa con velluto rosso (e mi pare che a questo provvide la Regina di Spagna), con ancora galloni d'oro. C'erano i musicisti che cantarono i mottetti; le dame per vestire le giovani furono alcune Signore della Corte del Re di Spagna.

Le giovani uscirono dal monastero e andarono in chiesa unitamente con la Madre Fondatrice e la M. Vicaria, vestite compitamente da Adoratrici (la M. Fondatrice indossava un abito e un mantello di stoffa più fine che la Regina di Spagna le aveva donato per la Vestizione e che, pur a malincuore, non aveva potuto rifiutare), mentre le giovani erano vestite semplicemente con abito bianco e velo bianco. Fu fatta la funzione e Vestizione da Mons. Menochio; e terminata che fu, tutte in processione, con le torce in mano accese, e le due giovani più anziane che tenevano da l'una e l'altra parte la stola del Vescovo; e così accompagnate da Monsignor Menochio e dai Sacerdoti, ritornarono in monastero."

E qui abbiamo una bella pagina, ancor piena di commozione, del Baldeschi, il quale, pur a distanza di anni, pare rivivere quei momenti che anche per lui sono stati come il coronamento di tante fatiche e prove dolorose. Ecco quanto egli ha scritto⁽²⁰⁵⁾: "La solenne Vestizione poi delle dieci giovani di prova, fu fatta il giorno 4 ottobre, festa del glorioso patriarca S. Francesco di Assisi, del quale la Fondatrice e le due Consorelle venute da Ischia erano figlie. - Vi concorse molto popolo che dimostrò gran tenerezza nel vedere il fervore con cui le

(203) - cf. Suor M. Teresa, *manoscritto cit.*, pag. 96

(204) - Suor M. Raffaella, *manoscritto cit.*, pag. 5

(205) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 126 - 27

giovani indossavano l'abito di Adoratrice, e la edificazione che videro in quella Sacra Funzione decorata da quell'abito loro tutto misterioso e simbolico, che le rende propriamente quali Angioli e Serafini avanti al loro Sacramentato Signore.

Piene di vera ed esultante consolazione ritornarono nel loro locale di S. Anna (essendosi tale Vestizione fatta pubblicamente in chiesa) per attendere di proposito, a seconda delle loro SS. Regole e Costituzioni a quella vita che le chiama tutte all'assolamento col Dio del loro cuore, unite sempre a Lui, per quanto si può, in questa valle di miserie coi loro affetti e pensieri, per implorare dall'amor suo infinito le sue divine misericordie e le sue celesti benedizioni e grazie a prò della Santa Chiesa, di esse, del loro Istituto e di tutto il mondo; affinché tutti Lo conoscano, Lo amino, Lo adorino, ed in Lui e con Lui vivano e muoiano, per goderlo svelatamente nel Paradiso per tutta l'eternità nella sua gloria, ove si spera di ritrovare le due insigni persone benefattrici, cioè il Signor Marchese del Campo d'Alange, alias Negrete, e la Marchesa Donna Giovanna das Minas, già trapassati da alcuni anni. (Il Baldeschi scriveva nel 1839).

La loro memoria sarà eterna in questa fondazione di Perpetua Adorazione di Gesù Sacramentato per le tanto cospicue somme di denaro che mandarono da sì lontane regioni, senza conoscere il gran bene che produceva l'Opera del Signore, sì riguardo alla sua gloria, che al vantaggio spirituale delle anime dei fedeli, e di quelle che erano state chiamate da Dio a cooperarvi."

Anche se le suddette parole possono risuonare oggi un poco enfatiche, non si può dubitare della loro sincerità.

Inoltre, dette da colui che tanto si è compenetrato dell'ideale della Madre Fondatrice, e ha speso la sua vita cooperando alla realizzazione e consolidamento dell'Opera, non possono mancare di ricordare anche alle Adoratrici di oggi - e di tutti i tempi - le linee fondamentali del loro vivere: l'assolamento con Dio, nella ricerca di un'unione sempre più perfetta con Lui, amato prima di tutto e sopra ogni cosa; l'implorazione e l'incessante intercessione per tutta l'umanità; lo zelo nel promuovere il culto di Gesù Eucaristia nei fedeli, nel modo più ampio, "affinché tutti Lo conoscano, Lo amino, Lo adorino ed in Lui e con Lui vivano e muoiano."

Come non deve mai mancare la più viva gratitudine - trasformata in preghiera - per coloro che hanno contribuito allo stabilimento dell'opera della Perpetua Adorazione.

Professione

Intanto, poiché era ormai chiaro che si poteva approvare l'Istituto, si passò di nuovo ad esaminare le Regole e Costituzioni, corrette e riordinate secondo le indicazioni della prima Commissione.

Questa volta furono designati come esaminatori: il già noto Cardinale Alessandro Mattei, Decano del Sacro Collegio e Pro-Datario del Papa, il Cardinal Dugnani e il Cardinal Scotti.

Le Regole e Costituzioni furono rimesse al Cardinal Mattei dall'Em.mo Cardinal Vicario con il seguente biglietto in data 9.12.1817: "Essendo state riordinate e rivedute le Costituzioni delle Religiose Adoratrici del SS. Sacramento alle quattro fontane, secondo gli ordini della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed i suggerimenti di Vostra Eminenza e di alcuni altri Eminentissimi, il Cardinal Vicario si fa un dovere di rimetterle a Vostra Eminenza perché voglia degnarsi di dare un'occhiata alle medesime per quindi passarle all'Em.mo Dugnani e poi all'Em.mo Scotti; il quale avrà la bontà di ritornarle allo scrivate..."

I tre Cardinali sopra nominati, dopo aver riveduto le Regole, le rimisero al Cardinal Vicario (Della Somaglia) con i rispettivi voti. E si poté così procedere all'approvazione.

Nella Relazione contenente tutte le notizie riportate, unitamente agli esami e ai voti delle Commissioni Cardinalizie, si trova a questo punto una annotazione che non manca di far riflettere. Eccola: "Dai su descritti documenti facilmente si può comprendere a quanto lungo e severo esame siano state sottoposte le regole delle Adoratrici Perpetue presentate... per l'approvazione; e con quanta prudenza, sapienza e cautela proceda la suprema autorità di Roma in simili affari."

Dopo che la Congregazione Generale dei Vescovi e Regolari si fu riunita il 27 febbraio 1818 per esprimere il suo consenso, che fu una-

nime, con Rescritto in data 10 marzo 1818 fu data l'approvazione sia dell'Istituto dell'Adorazione Perpetua, sia delle sue Regole e Costituzioni; e nel giorno 13 dello stesso mese ed anno si ottenne la sanzione Pontificia con l'ordine sovrano della spedizione del relativo Breve.

Il Breve però non fu spedito all'Istituto che il 22 Luglio 1818, giorno onomastico della Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Intanto - come sappiamo da Suor Maria Teresa e dai Registri del Monastero di Roma - il giorno 12 maggio 1818 la Madre Fondatrice con le sue tre compagne che con lei avevano fatto la Vestizione, avevano emesso la loro solenne professione alla presenza di Monsignor Menochio.

Passato l'anno canonico di noviziato e dopo che - come ha scritto Suor Maria Raffaella - "il Padre Confessore, vestito con cotta e stola" ebbe comunicato alle 10 novizie che il loro noviziato era stato considerato valido, anche queste ultime emisero la loro professione solenne l'11 ottobre 1818.

Scrivono Suor M. Teresa⁽²⁰⁶⁾ che "alla Professione delle sopraddette... il Breve Apostolico fu pubblicato in chiesa per maggior autentica e per consolazione della Madre Fondatrice."

Dal Baldeschi ancora conosciamo⁽²⁰⁷⁾ che il Breve "fu letto da persona qualificata nel tempo che in S. Anna si cantava la Messa di ringraziamento al Signore per lo stabilimento della S. Opera. Fu a tutti di vero gaudio questo felice avvenimento... Grandi e particolari furono i ringraziamenti che si fecero a Dio ed a Maria Santissima per questo fausto successo che fece stabilire la S. Opera della Perpetua Adorazione di Gesù Sacramentato, con tanto contento e giubilo di tutti i suoi devoti e dei buoni fedeli cristiani."

Dopo la Professione (è ancora Suor Maria Raffaella a parlarne) la Madre Fondatrice distribuì a ciascuna i propri uffici; e furono iniziati i turni regolari di adorazione anche notturna.

(206) - cf. Suor M. Teresa, *manoscritto cit.*, pag. 100

(207) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 125

La Madre, cioè passò subito alla applicazione delle regole di cui aveva ottenuto l'approvazione.



DA TUTTI CONOSCIUTO, VENERATO, E RINGRAZIATO SEMPRE SIA
IL DOLCISSIMO, E TRAFITTO CUORE DI MARIA.

Disegnato da...

L. ed. B. inc.

*Le Religiose della
a Gesù
sotto la Protezione della
Maria*



*perpetu' adorazione
Sacramentato
Vergine Addolorata?
S. Ma*